

multiples... étagées à plusieurs niveaux (local, régional, national, international) » (p. 42).

Il capitolo dedicato ai rapporti tra gruppi ed elezioni, benché sempre precisamente documentato, ci pare il meno approfondito; esso perviene a conclusioni o già largamente note o scarsamente dimostrate, come quando si afferma che « l'analyse des résultats électoraux confirme que, même à l'époque du consentement préfabriqué, le citoyen, quand il élit ses gouvernants, conserve malgré tout un degré d'indépendance certain » (p. 59), limitandosi però il Dion a rinviare ad una ampia bibliografia in proposito (ibidem, nota 18) che, stante l'estremo interesse dell'argomento per la ricerca, avrebbe dovuto essere maggiormente approfondita.

La seconda parte, assai più analitica, benché dedicata particolarmente allo studio dei rapporti tra i gruppi e le istituzioni degli Stati Uniti d'America, presenta annotazioni particolarmente rilevanti anche per le società rette da ordinamenti diversi. Così l'influenza che i gruppi possono esercitare sulla funzione governativa sarebbe in gran parte legata alla larga iniziativa legislativa dell'esecutivo e al fatto che, nelle assemblee, l'iniziativa non è del Collegio ma dei singoli membri; la medesima influenza sarebbe da attribuire anche al fatto che non riscontrandosi, di solito, nei partiti, per la loro scarsa carica ideologica, alcuna indicazione sui problemi che formano oggetto della legislazione, i gruppi possono operare senza sensibili resistenze (pp. 73 ss.).

Preziosa risulta anche l'annotazione, rigorosamente dimostrata, della maggiore influenza esercitata dai gruppi sulla legislazione nelle commissioni dove i piccoli numeri favoriscono maggiormente la pressione (p. 97). Nei rapporti dei gruppi con il Presidente, interessante ci sembra

anche l'osservazione che l'appoggio dei gruppi al Presidente è facilitato dal fatto che, nella fase iniziale della campagna elettorale presidenziale, difficilmente il candidato si trova strettamente legato al partito.

Il volume è corredato di un indice analitico che ne rende facile la consultazione e di vaste indicazioni di letteratura riferite ai singoli argomenti trattati.

A. MATTIONI

*Milano, Università Cattolica.*

FILESI T., *Evoluzione storico-politica dell'Africa*, Ed. Cairoli, Como 1966. Un volume di pp. 329.

Nella non ricca produzione italiana di studi sull'Africa quest'opera di T. Filesi si segnala per più di un motivo. Mentre per un autore di origine e tradizione francese o inglese è spesso normale identificare il proprio approccio a tali problemi con l'impostazione, la mentalità e le fonti nazionali, sostanzialmente prescindendo dai contributi esterni, lo studioso italiano ha, in teoria, una maggiore possibilità di assumere una visione più ampia e « obiettiva », ove riesca a colmare lo svantaggio che gli deriva dalla mancanza di un filone nazionale di studi sul tema.

Ci sembra che il Filesi abbia ben approfittato di questa possibilità e abbia prodotto un buon manuale di approccio moderno ai problemi del Continente Nero. Ovviamente la difficoltà maggiore per un'opera di questo genere risiede nel condensare in un numero sempre limitato di pagine una così vasta serie di avvenimenti, che nella fattispecie partono dal favoloso periodo degli imperi pre-coloniali per arrivare ai giorni nostri. E di fatto è questo il maggiore limite dell'opera.

L'autore peraltro difficilmente poteva sfuggire ad una serie di generalizzazioni e di affermazioni non dimostrate, dal momento che ogni problema a cui egli dedica un capitolo meriterebbe un intero volume di trattazione.

Il suo intento del resto era quello di fornire « un semplice filo conduttore delle vicende che... hanno posto a contatto prima e messo a confronto poi Europa e Africa... (attraverso) un lavoro di sintesi e di orientamento » (introduzione, p. VII). Intento che diremmo pienamente raggiunto, nonostante alcune discrepanze nella valutazione degli avvenimenti che si riflettono sullo stile, a volte di una obiettività che ricorda gli storici anglosassoni, a volte un po' romanticamente di parte.

Non va poi dimenticata la carenza di analoghe opere introduttive in lingua italiana, che certo ha concorso a scoraggiare i potenziali studiosi dei problemi africani, anche a livello universitario. In questo senso l'opera del Filesi risulta particolarmente utile, grazie alla moderna prospettiva di approccio che non considera a senso unico il rapporto Europa-Africa, ed alla veramente ricca bibliografia che correda ciascun capitolo e stimola all'approfondimento.

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*

FISHER M. R., *Wage Determination in an Integrating Europe*, A. W. Sijthoff, Leyden 1966. Un volume di pp. 104.

Il volume si prefigge di esaminare quali effetti vengono causati nel mercato del lavoro da un processo di integrazione economica. L'analisi, che si rivolge sia all'aspetto relativo all'occupazione della manodopera sia all'aspetto relativo al livello delle remunerazioni, viene svolta in

termini quasi esclusivamente teorici, senza rilevanti riferimenti all'evidenza empirica sperimentata dalle unioni doganali più recenti.

Il I cap. espone i principali lineamenti di una teoria dell'offerta di lavoro che tenga conto anche di fattori diversi dal mero livello salariale. Nel II cap. si passa poi a considerare i vantaggi reciproci che, attraverso una più efficiente allocazione internazionale del fattore lavoro, possono derivare ai sistemi economici che prendono parte al processo di integrazione; questa parte dell'analisi viene condotta lungo le linee tradizionali dell'economia del benessere.

Nel III cap. vengono però rilasciate diverse ipotesi di lavoro richieste dall'analisi del capitolo precedente, in modo da considerare il problema anche in presenza di rigidità unidirezionale dei salari, di restrizioni al movimento dei prodotti e dei fattori produttivi, ecc. Alcuni dei punti trattati vengono ripresi e sviluppati pure nel IV cap., nel tentativo di includere nello studio anche alcuni fenomeni di carattere dinamico oppure connessi con la presenza di economie esterne.

Nel V cap. si esaminano quindi le conseguenze del processo di riallocazione del fattore lavoro sulla bilancia dei pagamenti dei vari paesi. Chiude infine il volume un ultimo capitolo che riporta alcune brevi considerazioni sull'applicazione al caso europeo delle conclusioni teoriche cui l'autore è pervenuto nei precedenti capitoli.

Si può concludere osservando come il volume offra il pregio di concentrare l'analisi su un campo molto ristretto, per cui ne risulta una trattazione di carattere specializzato, anche se le conclusioni debbono ritenersi in gran parte scontate fin dal principio.

O. SCARPAT

*Milano, Università Cattolica.*